

IL PESSIMISMO



GIACOMO LEOPARDI

Leopardi, con diversa temperie spirituale e cultura diversissima è dell'età stessa del Manzoni. Egli è vissuto in un particolare momento storico, e precisamente quando l'Italia stava vivendo momenti di grandi speranze e delusioni, soprattutto dopo Campoformio.

In questi anni densi di storia e agitati da drammatiche contraddizioni, il poeta vive a Recanati, paese dello Stato Pontificio, quasi isolato dal mondo, chiuso alla ventata illuminista ed estraneo ai grandi movimenti storici che scuotono l'Italia e l'Europa. Per questi motivi storici, *Leopardi* è una personalità fuori dall'ordinario e che nel panorama della poesia ottocentesca italiana ed europea si colloca in una posizione del tutto autonoma ed originale in virtù di una nuova e coerente concezione della vita e del mondo, e quindi della sua poesia.

Egli si distacca dagli altri intellettuali del secolo, per aver affrontato il problema fondamentale dell'esistenza umana, del suo significato, delle sue leggi, del suo valore, ed il centro esclusivo della sua poesia è la vita in sé, al di là dei modi storici della sua realizzazione.

In questo modo, infatti, il **Romanticismo** è per il *Leopardi* un movimento sterile, in quanto lui non partecipa al movimento politico, storico ed ideologico di riscatto della patria, di liberazione del paese dal dominio straniero.

Su tale estraneità influisce anche l'appartenenza del poeta ad un ambiente provinciale come Recanati, dove le idee rivoluzionarie che agitano l'Italia giungono tardi se non ovattate. Infatti, la poesia leopardiana risulta condizionata da due fattori essenziali: la **famiglia** ed il "**natio borgo selvaggio**". Le difficoltà economiche avevano inasprito i rapporti fra i genitori e la madre Adelaide Antici molto bigotta che per mantenere in equilibrio il patrimonio familiare non aveva curato l'educazione dei figli. Il poeta compì i primi studi sotto la guida del padre e di due precettori, poi per la precocità dell'ingegno fu ben presto in grado di studiare da solo, servendosi della ricca biblioteca paterna, dove trascorse, come scrisse poi il Giordani, "sette anni di studio matto e disperatissimo", durante i quali si formò una vasta cultura, ma si rovinò la salute.

Tra il 1816 ed il 1819 si verificarono le cosiddette conversioni del Leopardi: la **conversione letteraria** col passaggio dalla erudizione e dalla filologia alla poesia; la **conversione filosofica** col passaggio dal bello al vero e più precisamente da una poesia di immaginazione ad una poesia di sentimenti, moderna e ricca di riflessioni; la **conversione politica** col passaggio dalle idee reazionarie del padre alle idee liberali e democratiche. Dopo un infelice tentativo di fuga dalla casa paterna, il poeta ottenne il permesso di andare a Roma, dove provò una profonda delusione per la meschinità degli uomini e la frivolezza delle donne. Si commosse solamente visitando la tomba di Tasso sul Gianicolo. Ritornò deluso a Recanati, ma ripartì alla ricerca di una sistemazione. Fu a Milano, Bologna, Pisa e Firenze, dove conobbe un giovane esule napoletano Antonio Ranieri col quale strinse amicizia e si trasferì a Napoli. Qui morì nel 1837, mentre nella città imperversava il colera.

Il pensiero di *Leopardi* parte dalla concezione meccanicistica del mondo. Anche per il *Leopardi*, infatti, come per il Foscolo, il mondo è governato da leggi meccaniche, da una forza operosa che trasforma continuamente la materia, senza che di questo processo di trasformazione si possa comprendere il fine ed il significato. L'uomo è una creatura debole ed indifesa, che dopo una vita di sofferenze, si annulla totalmente con la morte, ma è anche un essere insignificante nel contesto della vita universale, è come una pagliuzza nel turbinio del vento, una goccia nel grembo dell'oceano. Se egli scomparisse tutti gli elementi della natura resterebbero indifferenti. Tuttavia questa concezione materialistica del mondo che per i pensatori del '700 era motivo di orgoglio, di felicità ed ottimismo per il senso di liberazione che comportava, dalle superstizioni del passato, per il *Leopardi* è motivo di tristezza, di dolore e di pessimismo, perché egli avverte i limiti della natura umana tutta chiusa nella prigione della materia, in contrasto con l'innata aspirazione dell'uomo all'assoluto ed

all'infinito. *Leopardi*, visse anche in modo permanente quello che è il dramma di tutti gli adolescenti ed i giovani, che si verifica quando questi, ai primi urti con la realtà che si rivela tanto diversa da quella immaginata e sognata, perdono a poco a poco le illusioni e le speranze, e sono colti da improvvisi e profondi scoraggiamenti. Per la maggior parte di essi questi scoraggiamenti sono momentanei, perché man mano che acquisiscono maggiore coscienza della realtà, cessano del tutto, in quanto gradatamente gli uomini finiscono per accettare la vita per quella che è veramente, nel bene e nel male e vi si adeguano inserendosi nella società ed in essa operando, magari con l'impegno concreto di migliorarla, ciascuno secondo le proprie aspirazioni e capacità. Al *Leopardi* mancò proprio questo sentimento, un po' per la rigidità ed ottusità dell'ambiente familiare, un po' per l'ambiente paesano che lo condannò all'isolamento e lo privò di rapporti umani, di esperienze concrete e di soddisfazioni che provengono all'uomo dal lavoro. Perciò egli si chiuse in sé stesso e di meditazione pervenne ad una **visione pessimistica** della vita.

Gli studiosi hanno distinto del pessimismo leopardiano: il **pessimismo personale e soggettivo, il pessimismo storico ed il pessimismo cosmico o universale.**

1) IL PESSIMISMO PERSONALE E SOGGETTIVO

Il pessimismo personale sorge quando il poeta è ancora un adolescente e già si sente escluso dalla gioia di vivere, che vede riflessa negli altri. A determinare questo sentimento di infelicità personale, concorrono diverse cause, prima fra tutte l'ambiente familiare. La madre, la contessa Adelaide Antici non riesce a creare intorno ai figli un'atmosfera calda e di affetti, sia per la nativa aridità del temperamento, sia perché si dedica anima e corpo alla difesa del patrimonio familiare, messo in pericolo dalla cattiva amministrazione del marito. All'angustia dell'ambiente familiare si aggiunge nel *Leopardi* una delicatissima sensibilità d'animo, acuita dal deperimento organico dalle sofferenze fisiche.

2) IL PESSIMISMO STORICO

Altre volte però il *Leopardi* allarga la sua meditazione e si accorge che la felicità degli uomini è solo apparente e che la vita umana non ha uno scopo per il quale valga la pena di lottare. Indagando sulla causa dell'infelicità umana, il *Leopardi* afferma che gli uomini furono felici soltanto nell'età primitiva, quando vivevano allo stato di natura; ma poi essi vollero uscire da questa beata ignoranza ed innocenza istintiva e, servendosi della ragione, si misero alla ricerca del vero. Le scoperte della ragione furono catastrofiche: essa infatti scoprì il male, il dolore, l'infelicità, l'angoscia esistenziale. La ragione è colpevole della nostra infelicità, in contrasto con la natura benigna e pia, che cerca di coprire col velo dei sogni, delle fantasie e delle illusioni le tristi verità del nostro essere.

3) PESSIMISMO COSMICO O UNIVERSALE

In altri momenti il *Leopardi* medita sul problema del dolore e conclude scoprendo che la causa di esso è proprio la natura, perché è proprio essa che ha creato l'uomo con un profondo desiderio di felicità, pur sapendo che egli non l'avrebbe mai raggiunta. Pertanto *Leopardi* considera la natura non più la madre benigna e pia, ma una matrigna crudele ed indifferente ai dolori degli uomini (*Dialogo della Natura e di un Islandese*). Leopardi ama la Natura per i suoi spettacoli di bellezza, di potenza e di armonia ma la odia poiché è governata da leggi meccaniche ed inesorabili (*A Silvia*). Ma in questo momento della sua meditazione il *Leopardi* rivaluta la ragione, prima considerata causa dell'infelicità. Essa gli appare colpevole di aver distrutto le illusioni con la scoperta del vero, ma è anche l'unico bene rimasto agli uomini i quali forti della loro ragione, possono unirsi tra loro con fraterna solidarietà, come egli dice nella *Ginestra*, possono vincere o almeno lenire il dolore.

A SE STESSO

A se stesso è uno dei canti del *ciclo di Aspasia*, espressione tipica di quella poetica anti-idillica dell'ultimo periodo della lirica leopardiana. Viene meno il tono elegiaco suggerito dalla dolcezza dei ricordi dell'adolescenza e della giovinezza, e si afferma un tono nuovo, più energico, eroico, di ribellione contro il potere ascoso del male.

Alcuni studiosi, vedono nei cinque anni del *ciclo di Aspasia* la trasfigurazione poetica di un'effettiva esperienza sentimentale vissuta dal poeta: l'amore deluso per Fanny Targioni-Tozzetti, che si era preso gioco di lui. In tal caso *Il pensiero dominante*, *Amore e morte*, *Consalvo* rappresenterebbero il primo momento di questa storia d'amore; quello dell'illusione e della passione ardente; *A se stesso* e *Aspasia* rappresenterebbero il secondo momento, quello della delusione. La poesia *A se stesso* è una sorta di colloquio del poeta col proprio animo e svolge tre motivi: il primo è la *constatazione del disinganno*, il secondo è la *rinuncia ad ogni illusione*, perché non c'è nulla al mondo che meriti di essere desiderato, il terzo è la *denuncia del malvagio potere della natura*, che esercita il suo dominio a nostro danno.

Ora dunque, non palpiterai più, cioè non ti abbandonerai più a nessuna illusione, o mio stanco cuore (stanco per le tante illusioni risorte e poi svanite). L'ultima illusione l'amore per la signora Fanny che io avevo creduto eterna, è caduta. Mi accorgo assai bene che in noi, in me e in te, o mio cuore, è morta non solo la speranza, ma pure il desiderio delle care, dolci illusioni.

Cessa per sempre di palpitare, di illuderti. Fin troppo ti sei illuso. Nessuna cosa merita i tuoi palpiti, né c'è una creatura su questa terra che sia degna di essere desiderata e rimpiaanta.

La vita non è altro che amarezza e noia, e il mondo in cui ci tocca vivere, è fango, cioè è vile e abietto. Calmati ormai. Sia questa l'ultima disperazione. Al nostro genere, cioè agli uomini, il fato non ha dato di bello che la morte, che ci fa piombare nel nulla eterno. Ed ora, perduta ogni illusione, disprezza te stesso o mio cuore, quella tua antica tendenza a sognare e illuderti; disprezza la natura, la malvagia potenza che, di nascosto, esercita il suo dominio a nostro danno; ed infine disprezza l'infinita vanità di tutte le cose, ogni pensabile illusione di felicità.

L'ultima espressione. *l'infinita vanità del tutto*, nel *Leopardi* è il riconoscimento della vanità delle illusioni, che sono negate agli uomini dalla natura, per cui alla vita è preferibile il nulla eterno della morte

EUGENIO MONTALE

LA VITA

Eugenio *Montale* nacque a Genova nel 1896 e partecipò come ufficiale di fanteria alla prima guerra mondiale. Nel dopoguerra fu vicino a Godetti e collaborò a <Rivoluzione liberale>. Si trasferì poi a Firenze, dove per alcuni anni fu direttore del <Gabinetto scientifico-letterario Vieusseux>. Da questo incarico fu poi allontanato, perché non iscritto al partito fascista. Dopo la Seconda Guerra mondiale si iscrisse al Partito d'azione e fu tra i redattori de *Il Mondo*. Poi si trasferì a Milano, dove diventò collaboratore del "Corriere della Sera" e morì nel 1981. Nel 1967 fu nominato, per meriti culturali, senatore a vita. Nel 1975 gli fu conferito il premio Nobel per la letteratura con la motivazione di aver interpretato "con grande sensibilità artistica, valori umani nel segno di una visione della vita senza illusioni."

LA POETICA

Il motivo di fondo della poesia di *Montale* è una visione pessimistica e desolata della vita del nostro tempo, in cui, crollati gli ideali romantici e positivistic, tutto appare senza senso, oscuro e misterioso. Vivere per egli è come andare lungo una muraglia *che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia* (**Merigiare pallido e assorto**) e che impedisce di vedere cosa c'è al di là, ossia lo scopo ed il significato della vita.

Né d'altra parte c'è alcuna fede religiosa e politica che possa consolare e liberare l'uomo dall'angoscia esistenziale.

Di fronte al "*male di vivere*" non c'è altro bene che <la divina indifferenza>, ossia il distacco dignitoso della realtà. Ma questa indifferenza non sempre è concessa al poeta, il quale è spesso preso dalla nostalgia di un mondo diverso, dall'ansia di scoprire lo **sbaglio di natura**. Perciò la negatività di *Montale* non è statica, ma, come l'ha definita il Guglielmino, è una negatività dialettica, oscillante tra la contestazione del "*male di vivere*" e la speranza vana, e pur sempre risorgente del suo superamento. Ciò appare evidente negli ultimi versi di *Rivivere*, che chiude la raccolta *Ossi di seppia*.

*Potere
 Simile a questi rami
 Ieri scarniti e nudi ed oggi pieni
 Di fremiti e di linfe,
 sentire
 noi pur domani tra i profumi e i venti
 un riaffluir di sogni, un urger folle
 di voci verso un esito; e nel sole
 che vi investe, rivivere,
 rifiorire!*

Questa intuizione tragica della vita ha due verifiche; una esteriore, racchiusa in *Ossi di seppia*, l'altra interiore, in *Le occasioni*.

Per una verifica esteriore, basta guardarsi intorno per scoprire in ogni momento ed in ogni oggetto che osserviamo il "*male di vivere*": nei paesaggi aspri e dirupati della Liguria, nei muri scalcinati, nei greti dei torrenti, nei calvi picchi, nelle aspre pietraie, nelle crepe del suolo, nell'aria ammalata di zanzare, nel rivo strozzato che gorgoglia, nell'incartocciarsi della foglia riarsa, nel cavallo stramazato (Spesso il male di vivere).

La verifica interiore della intuizione tragica della vita, avviene nella seconda raccolta di liriche, *Le occasioni*. In essa *Montale* rievoca le "occasioni" della sua vita passata- amori, incontri, riflessioni su avvenimenti, paesaggi, ricordate non per nostalgia del passato, ma per analizzare e capirle come ulteriori esemplificazioni del "*male di vivere*".

Nell'opera (*Non recidere o forbice*) *Montale* accenna alla forza disgregatrice del tempo, che ci porta via anche i ricordi più belli. Nella memoria che si sfolla, da cui cioè svaniscono persone e cose care, non recidere, o forbice, dice il poeta - l'ultimo volto caro che vi è impresso.

Ma un colpo di scure colpisce la vetta dell'albero e l'acacia ferita lascia cadere il guscio di una cicala nel primo rango di novembre. Tutto dunque svanisce lasciando l'uomo in una fredda solitudine.

Analoghi temi centrati sul male di vivere li ritroviamo anche nelle due ultime raccolte di liriche di *Montale*, *La bufera ed altro* e *Satura*.

Mentre in Ungaretti assistiamo ad uno svolgimento che trasforma il poeta da "uomo in pena" in uomo in fede, *Montale* rimane sempre solo e soltanto uomo di pena.

In *Montale* non troviamo la ricerca della parola essenziale, ricca di suggestione musicale, illuminata e consolatrice: la parola, infatti, è aspra e pietrosa ed il discorso cadenzato da sillabe storte e secche come un ramo, che rispecchiano adeguatamente l'elegia della disperazione e della desolazione

IL FASCISMO

L'instaurazione del regime fascista si ebbe tra il 1922 ed il 1925 quando *Mussolini* ricevette dal re Vittorio Emanuele II l'incarico di formare il governo. La scelta del re fu in seguito alla "marcia su Roma", che *Mussolini* fece per ottenere il potere, e fu organizzata principalmente per mettere alla guida dello Stato un uomo forte che fosse in grado di bloccare gli operai ed il processo di democratizzazione. Il partito fascista godeva dell'appoggio dei grandi proprietari terrieri e della borghesia.

Nel 1923 il Parlamento decise di legalizzare le milizie armate fasciste, nello stesso anno introdusse un nuovo sistema elettorale maggioritario ed anti-democratico, che consentiva di assegnare i due terzi dei seggi alla lista che ottiene almeno il 25% dei voti. Seguendo questo nuovo assetto elettorale il partito fascista alle elezioni del 1924 riuscì ad ottenere il controllo della camera dei deputati, e *Mussolini* riuscì ad instaurare il regime fascista. A partire dal 1925 vennero emanate le "leggi fascistissime", attraverso le quali lo Statuto

Albertino perse ogni efficacia, nel 1939 la camera

dei deputati sottomessa al partito fascista venne soppressa e sostituita con la camera dei fasci e delle corporazioni, i cui membri erano nominati dal governo. Qualsiasi partito diverso da quello fascista venne vietato, ed il partito fascista divenne il centro dello stato anche in quanto il suo massimo organo, il gran consiglio del fascismo, divenne un organo costituzionale.

Nel 1940 l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania nazista (in MUSSOLINI E HITLER a dichiarato la non belligeranza in quanto il suo esercito non era pronto ad assumersi il peso di una guerra), in quanto a seguito della schiacciante vittoria della Germania sulla Francia l'esito della guerra sembrava ormai segnato. Tuttavia a causa dello sbarco delle truppe anglo-americane in Sicilia fu chiaro che l'esito della guerra volgeva in sfavore dell'Italia e della Germania, infatti, anche all'interno dello stesso partito fascista c'erano degli oppositori alla guerra. Tra il 24 e il 25 luglio 1943 il gran consiglio del fascismo votò contro *Mussolini*, così il re Vittorio Emanuele III lo destituì e nominò [Badoglio capo del governo](#).

[Badoglio](#) voleva ripristinare un regime di tipo liberale e monarchico ma non fu possibile, a causa delle truppe tedesche che occuparono l'Italia costringendo il re e [Badoglio](#) alla fuga a Brindisi dove ottennero la protezione degli anglo-americani.

Dal momento dell'armistizio alla liberazione, l'Italia fu praticamente divisa in due parti:

1. **Il nord**, occupato dai tedeschi (fino alla firma del Patto di Salerno) che restaurarono lo stato fascista sotto la guida di *Mussolini* che prese il nome di "repubblica sociale italiana"; contro di loro si organizzò la resistenza armata condotta dai partigiani, coordinati clandestinamente dai partiti anti-fascisti. Il governo aveva sede a Salò.
2. **Il sud**, occupato dagli anglo-americani; il potere politico rimase al re e a [Badoglio](#), un ruolo molto importante venne svolto da 6 partiti anti-fascisti che si unirono nei "Comitati di liberazione nazionale" che decisero di unire le loro forze a quelle del re contro il loro comune nemico.

Con il patto di Salerno (divenne esecutivo nel 1944) stipulato tra i Comitati di liberazione nazionale ed il re, si decise di dare vita ad un regime politico transitorio in attesa della fine della guerra, con esso si decise: di rinviare la decisione tra monarchia e repubblica alla fine della guerra, questa decisione doveva essere presa da un'assemblea costituente votata a suffragio universale che doveva elaborare una nuova costituzione italiana e di formare un nuovo governo del quale facessero parte i sei partiti antifascisti che formavano i Comitati.

Dopo la liberazione del 1945 il governo decise di affidare la scelta tra monarchia e repubblica direttamente al popolo attraverso un plebiscito.

Nel 1946 i cittadini furono chiamati a votare contemporaneamente per il referendum e per l'Assemblea costituente, queste furono le prime elezioni a suffragio universale. Lo Stato italiano divenne una repubblica ed Umberto II fu costretto a lasciare il Paese.

Nelle elezioni per l'Assemblea costituente prevalsero i tre partiti che prima del fascismo avevano un grande peso in Parlamento:

- Democrazia cristiana che costituisce il Partito popolare.
- Partito comunista;
- Partito socialista;

L'Assemblea costituente elesse capo provvisorio dello Stato Enrico de Nicola che affidò il compito di redigere la costituzione a 75 deputati eletti dall'assemblea costituente che dopo 6 mesi ebbero finito un primo progetto che nei mesi successivi venne riveduto fino alla sua entrata in vigore il 1 gennaio 1948. Subito dopo l'Assemblea costituente si sciolse, ed il Parlamento riunito in seduta comune elesse come il primo presidente della repubblica Luigi Einaudi.

Un sistema basato sulla Repubblica prevede la separazione dei poteri dello Stato in:

1. **Potere legislativo** esercitato appunto dal Parlamento;
2. **Potere esecutivo** esercitato dal Governo;
3. **Potere giudiziario** esercitato dalla Magistratura;

IL PARLAMENTO

Il Parlamento è un organo **bicamerale**, cioè composto di due “camere”: *la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica*.

La Camera è composta da 630 deputati; **il Senato** da 315 senatori (oltre i senatori a vita). Si tratta di due Camere separate, che lavorano ciascuna per conto proprio, salvi i casi eccezionali in cui la Costituzione prevede che si riuniscano “in seduta comune”, tali casi possono essere:

- a) *l'elezione e il giuramento del Presidente della Repubblica;*
- b) *la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica;*
- c) *l'elezione dei 5 giudici costituzionali;*

Secondo le intenzioni dell'Assemblea costituente, le due Camere dovevano essere due entità differenziate. La Camera avrebbe dovuto rappresentare tutto il popolo, il Senato le regioni. Di fatto, ogni diversità politica tra le due Camere è venuta meno. I sistemi elettorali, entrambi proporzionali e la struttura dei partiti politici hanno uniformato una Camera all'altra. In realtà, vi sono alcune, modeste differenze. Esse consistono in:

- *la differenza di numero dei componenti;*
- *la differenza di età prevista per l'elettorato attivo e per l'elettorato passivo;*

Oltre ad essere in sostanza uguali, le due Camere hanno anche identici poteri. Per es., ciascuna di esse può far cadere il Governo se vota la sfiducia.

LA LEGISLATURA

Le due Camere sono elette per cinque anni. Il periodo di tempo compreso tra un'elezione e l'altra è denominato **legislatura**. La durata normale della legislatura è di cinque anni ma può essere più breve, nel caso di scioglimento anticipato delle Camere.

La durata delle Camere può essere abbreviata nel caso in cui il Presidente della Repubblica proceda allo scioglimento prima della scadenza del quinquennio. Però il Presidente della Repubblica non può sciogliere anticipatamente le Camere negli ultimi sei mesi del suo mandato, è quel che si chiama il “*semestre bianco*”. La ragione del semestre bianco è di evitare che il Presidente della Repubblica possa sciogliere le Camere per facilitare la sua rielezione da parte di nuove Camere più favorevoli.

GARANZIE DEI PARLAMENTARI

Per poter svolgere in piena libertà le proprie funzioni, deputati e senatori, godono di particolari garanzie. Esse si denominano immunità parlamentari e comprendono:

- a) **l'insindacabilità;**
- b) **l'inviolabilità.**

L'insindacabilità significa che i parlamentari non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti nell'esercizio delle loro funzioni.

L'inviolabilità riguarda i reati compiuti fuori dall'esercizio delle funzioni parlamentari. Essa significa che, per poter limitare la libertà dei parlamentari, occorre una speciale autorizzazione a procedere della Camera cui appartengono. L'autorizzazione è richiesta per poter:

- *processare un parlamentare*
- *limitare la sua libertà personale*
- *perquisire la sua persona e il suo domicilio*
- *arrestarlo, dopo che sia stato condannato.*

Inoltre i parlamentari ricevono un'indennità che non è rinunciabile o cedibile. Essa è stabilita dal Parlamento stesso.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA DELLE CAMERE

Le Camere sono organi ampi che richiedono una complessa organizzazione interna. Essa è prevista, oltre che in alcune disposizioni costituzionali, soprattutto nei rispettivi **Regolamenti interni**.

La Costituzione stabilisce che "ciascuna Camera adotta il suo regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti"

Ciascuna camera elegge un *Presidente*, egli non può orientare i lavori della Camera ma esercita ampi poteri di direzione dei lavori delle Camere e risolve i dubbi di interpretazione del regolamento. Egli inoltre deve essere imparziale in quanto garante delle minoranze.

Un'altra importante differenza nell'organizzazione delle camere è quella tra **gruppi parlamentari** e **Commissioni parlamentari**.

I **gruppi parlamentari** sono dei raggruppamenti di deputati o senatori secondo il loro orientamento politico.

Le **Commissioni parlamentari** sono delle articolazioni minori delle Camere. Esse sono tredici in entrambe le Camere competenti ciascuna su argomenti speciali.

MAGGIORANZE E METODI DI VOTAZIONI

Le camere possono deliberare solo se è presente la maggioranza dei loro componenti. In base all'oggetto della votazione esistono diversi tipi di maggioranza:

- **la maggioranza semplice** è la metà più uno dei votanti, senza contare gli astenuti;
- **la maggioranza assoluta dei presenti** è la metà più uno di coloro che partecipano alla votazione, contando anche gli astenuti;
- **la maggioranza assoluta dei componenti** è la metà più uno dei componenti dell'organo;
- **le maggioranze qualificate** sono quelle superiori alla metà più uno
- **la maggioranza relativa** è il maggior numero di voti che sono stati espressi.

Il voto può essere **segreto** e **palese**, a seconda che non si possa o, viceversa, si possa sapere come ciascun parlamentare ha votato.

Segreto è il voto elettronico tramite pulsanti premuti senza che nessuno possa vedere. Voto **palese** è quello il quale costringe chi vota a dichiarare pubblicamente la sua volontà.

IL POTERE LEGSLATIVO ORDINARIO

La funzione legislativa spetta alle camere, le quali la esercitano collettivamente. L'approvazione della legge si svolge attraverso un complesso procedimento, prima di fronte a una e poi all'altra Camera.

a) L'iniziativa legislativa

L'iniziativa legislativa si esercita presentando alle Camere una proposta di legge. Possono presentare proposte di legge:

- 1) *il governo;*
- 2) *i singoli parlamentari;*
- 3) *il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL);*
- 4) *50000 elettori;*
- 5) *le regioni.*

b) L'esame e l'approvazione

Per l'approvazione delle proposte di legge sono previsti un procedimento ordinario e due abbreviati.

Il procedimento ordinario prevede che il progetto di legge viene attribuito all'esame preliminare di una o più Commissioni parlamentari competenti in materia. La commissione unifica le differenti proposte di legge presentate sui medesimi argomenti e predispone una relazione che viene inviata all'assemblea. Essa procede a una nuova discussione e poi alla votazione. Questa avviene separatamente su ogni articolo della legge e poi cumulativamente sulla legge nel suo complesso. Se tutte i progetti legge dovessero passare di fronte alle assemblee, la macchina parlamentare verrebbe soffocata dal lavoro. Per questo, la Costituzione prevede la possibilità di *abbreviare* il lavoro, decentrandolo integralmente presso le Commissioni.

La legge deve essere approvata da entrambe le camere ed a questo punto viene inviata al Presidente della Repubblica per la promulgazione.

c) La promulgazione della legge

La promulgazione è l'atto con il quale il Presidente dichiara che la legge è stata regolarmente approvata e ordina che sia rispettata da tutti. Il Presidente potrebbe rifiutare di promulgare la legge, solo quando siano gravemente incostituzionali. Quando invece abbia obiezioni sulla loro opportunità o conformità alla Costituzione, può rinviarle alle Camere, chiedendo una nuova deliberazione che tenga conto dei motivi della sua opposizione, in caso di riapprovazione il Presidente è tenuto a promulgare la legge. Poiché l'opposizione del Presidente non è dunque definitiva, si parla a questo riguardo di **veto sospensivo**.

d) La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale

La legge promulgata viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale e entra in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione, salvo che la legge stessa non contenga un termine diverso.

LA LEGISLAZIONE COSTITUZIONALE

Nel potere legislativo del Parlamento rientrano le leggi di revisione costituzionale e le altre leggi costituzionali.

a) Il procedimento

Il procedimento previsto per queste leggi è analogo a quello legislativo ordinario, ma aggravato, cioè reso più difficile, per il motivo che la nostra è una Costituzione rigida.

La proposta di legge costituzionale deve essere approvata due volte da ciascuna Camera a intervallo non inferiore di tre mesi dalla precedente deliberazione, per le prime due votazioni vale la maggioranza semplice mentre per le due seconde deliberazioni è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti. La legge così approvata viene pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, non perché entri in vigore, ma per consentire di richiedere su di essa un referendum popolare. Questo referendum può essere richiesto

- da 500.000 elettori
- da cinque consigli regionali
- da un quinto dei componenti di ciascuna Camera.

La Costituzione prevede dei limiti alle leggi di revisione costituzionale per salvaguardare i suoi principi essenziali. Inoltre la Costituzione esclude dal referendum le leggi in materia:

- di clemenza penale
- tributaria
- di bilancio dello Stato
- di trattati internazionali.

I POTERI PARLAMENTARI DI INDIRIZZO E CONTROLLO SUL GOVERNO

Secondo i principi del regime parlamentare il Governo dipende politicamente dal Parlamento. Tale dipendenza si realizza attraverso i poteri di indirizzo e controllo a disposizione delle Camere.

a) I poteri di controllo dei parlamentari

Gli strumenti di controllo che spettano ai singoli parlamentari sono: le *interrogazioni* e le *interpellanze*.

Le interrogazioni sono domande che i parlamentari rivolgono per iscritto al Governo per conoscere se determinati fatti siano veri e per sollecitare il Governo a dire quanto sa su tali avvenimenti.

L'interpellanza non riguarda fatti o avvenimenti ma il comportamento del Governo in particolari circostanze. Essa serve a discutere la responsabilità del Governo per le sue azioni.

b) i poteri di controllo e indirizzo delle assemblee parlamentari

Per orientare e controllare l'azione del Governo, le Camere possono adottare:

- **mozioni**, con le quali i parlamentari si esprimono su un particolare argomento;
- **risoluzioni**, che sono la manifestazione di un orientamento della Camera, al fine di vincolare il Governo.

LES INSTITUTIONS

La France d'aujourd'hui est une république démocratique à régime semi-présidentiel. La France actuelle est une démocratie, c'est-à-dire un pays où le pouvoir appartient au peuple : celui-ci vote pour désigner ses représentants. La 1^{ère} République a été proclamée en 1792. La 5^{ème} République a commencé en 1958 et approuvée par référendum populaire

LE POUVOIR EXECUTIF

Le pouvoir exécutif appartient au Président de la République et au Gouvernement. Le Président de la République, élu pour 7 ans, joue un rôle décisif dans la vie politique de la nation.

Les fonctions du Président sont multiples :

- *Il nomme le Premier Ministre*
- *Il préside le Conseil des Ministres, le Conseil de la Défense Nationale et le Conseil Supérieur de la Magistrature*
- *Il promulgue les lois*
- *Il dirige la politique étrangère*
- *Il peut ordonner de nouvelles élections*

Le Gouvernement est responsable devant le Parlement. Il conduit la politique nationale et assure l'exécution des lois.

LE POUVOIR LEGISLATIF

Le pouvoir législatif est exercé le Parlement, formé par l'Assemblée Nationale et le Sénat.

L'assemblée Nationale est composée de députés, élus au suffrage universel direct pour 5 ans.

Le Sénat comprend 306 sénateurs. Ils sont élus au suffrage indirect pour 9 ans.

Tous les membres du Parlement jouissent de l'immunité parlementaire.

LE POUVOIR JUDICIAIRE

Le pouvoir judiciaire est exercé par les magistrats qui veillent au respect et à l'application des lois.

La justice civile et la justice pénale sont étroitement liées : elles présentent à peu près la même structure, les mêmes tribunaux et un recrutement identique de magistrats.

Les tribunaux d'instance, les tribunaux de grande instance, les cours d'appel et les cours de cassation administrent la justice civile ; les tribunaux de police, les tribunaux de grande instance, les cours d'appel, les cours d'assise et les cours de cassation administrent la justice pénale.

LES DEPARTEMENTS

La division de la France en départements exprimait la nécessité du gouvernement révolutionnaire d'unifier et de contrôler le pays. Il existe toujours des petits bouts de France aux quatre coins du monde.

La Martinique, la Guadeloupe, la Guyane et la Réunion sont des départements d'outre-mer (DOM).

Là, les habitants sont français, tout comme les habitants de la métropole.

Saint-pierre et Miquelon sont des territoires d'outre-mer (TOM). Ils ont plus d'autonomie que les DOM.

Les DOM.- TOM ont des populations variées d'origines européenne, africaine, indienne, chinoise qui font de la population française une véritable mosaïque.

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio internazionale è lo scambio di beni tra nazioni. Il commercio interno è lo scambio di beni nell'ambito dei mercati nazionali.

Il commercio internazionale ha evidenziato, a partire dal secondo dopoguerra, una grande espansione. I fattori di sviluppo del commercio, sono oltre alla domanda di beni da parte della

Nazioni ricche, con modello di vita consumistico, la globalizzazione dei mercati, sempre più integrati e interdipendenti, l'evoluzione dei mezzi di trasporto e la riduzione dei costi annessi ad esso, e la stipulazione di accordi commerciali internazionali, che hanno ridotto protezionismi e modelli autarchici, favorendo l'interscambio commerciali tra le Nazioni.

I paesi sviluppati sono le regioni commerciali forti del mondo, detenendo i $\frac{3}{4}$ degli scambi totali. Le merci scambiate sono soprattutto prodotti industriali, beni di consumo e tecnologie. I paesi ex-comunisti avevano, fino al termine degli anni '80, un ruolo modesto nel commercio internazionale, perché caratterizzati da bassi consumi interni e da una certa autosufficienza economica (autarchia). Dopo i noti mutamenti geopolitici e di indirizzo economico, si sta verificando una crescente integrazione di questi paesi nei flussi commerciali internazionali.

I paesi emergenti, in particolare la Cina, l'India e i NIC, hanno un peso più rilevante negli scambi internazionali.

I paesi petroliferi dell'OPEC mantengono una posizione commerciale importante, perché il petrolio è ancora un bene strategico per l'economia mondiale.

I paesi in via di sviluppo sono le "regioni commerciali deboli" del mondo, caratterizzate da un'elevata dipendenza commerciale dai paesi sviluppati, da dove vengono importati alimenti, beni di consumo e tecnologie; un basso valore aggiunto delle esportazioni, costituite prevalentemente da minerali, prodotti agricoli di piantagione e prodotti industriali di base; una scarsa differenziazione delle esportazioni, che si limitano spesso a uno o pochi prodotti.

I rapporti di scambio tra nazioni forti e deboli sono improntati su uno scambio ineguale di beni. I paesi sviluppati detengono un assoluto vantaggio, perché vendono ai paesi poveri beni ad alto valore aggiunto, in cambio di beni a basso valore aggiunto, e nel tempo, se i beni delle Nazioni ricche aumentano di prezzo, quelli delle Nazioni arretrate restano sempre pressappoco invariati.

Le principali associazioni commerciali internazionali, a livello regionale e mondiale sono:

CECA / CEE/ UE

La comunità Europea del carbone e dell'acciaio fu la prima associazione economica europea, istituita nel 1951 allo scopo di favorire il commercio di carbone ed acciaio - merci fondamentali per la ripresa economica del dopoguerra- tra i sei aderenti (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo). Nel 1957, con i trattati di Roma, nacque la CEE, che portò all'abolizione dei dazi doganali e alla libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali fra i paesi aderenti. Nel 1991, con il trattato di Maastricht, è stata istituita l'UE, un'organizzazione politica ed economica che raggruppa 15 Stati europei e 350 milioni di persone. Dal punto di vista commerciale, l'UE è un'unione economica, cioè un mercato unico regolato da politiche comunitarie.

Nafta

È un accordo di libero scambio istituito nel 1993, tra Stati Uniti, Canada e Messico che crea un mercato comune di 380 milioni di persone.

Opec

È un'organizzazione, nata nel 1960, che raggruppa i paesi petroliferi del Medio Oriente, dell'Africa e del Sud America, con l'obiettivo di una proficua gestione del mercato del petrolio. Le politiche dell'OPEC ebbero particolare importanza per l'economia mondiale negli anni '70 e '80.

GATT / TWO

Nato nel 1947 per iniziativa di 23 paesi promotori, il GATT è il principale accordo commerciale a livello mondiale. L'obiettivo è promuovere il libero scambio dei beni mediante la massima riduzione possibile delle misure protezionistiche, costituite dal dazio dagli ostacoli di tipo normativo e fiscale.

Le imposte

L'imposta è un prelievo coattivo di ricchezza attraverso il quale lo Stato si procura i mezzi finanziari per coprire le spese relative ai servizi pubblici generali, non divisibili e non individualizzabili, nonché quelle parti di costi, dei servizi pubblici speciali, non coperte dalle tasse. Lo Stato impone a tutti i cittadini di contribuire alle spese pubbliche "in ragione della capacità contributiva".

Elementi per l'imposta

La soggezione del contribuente all'imposizione dell'Ente, porta alla creazione di un rapporto giuridico, che consente di individuare i seguenti elementi:

- il *PRESUPPOSTO*, è la situazione giuridica od economica che fa sorgere l'obbligo al pagamento.
- il *SOGGETTO ATTIVO*, è lo Stato o un altro Ente pubblico territoriale.
- il *SOGGETTO PASSIVO*, è la persona fisica o giuridica che è tenuto al pagamento dell'imposta. E' cioè quel soggetto rispetto al quale si è manifestato il presupposto dell'imposta.
- l'*OGGETTO*, è la ricchezza che viene colpita dall'imposta. Immediata (reddito o patrimonio), mediata (consumi o trasferimenti).
- l'*IMPONIBILE*, è la quantità di ricchezza indicata in denaro su cui effettivamente viene calcolata l'imposta.
- la *FONTE*, è la risorsa alla quale il contribuente attinge per ottemperare all'obbligo tributario.
- l'*ALIQUOTA*, è la percentuale che si applica all'imponibile per determinare l'imposta.(ES. ICI)

Classificazione delle imposte

- 1)Rispetto alle manifestazioni di capacità contributiva: **dirette e indirette**
- 2)Rispetto alle condizioni personali del contribuente: **reali e personali**
- 3)Rispetto all'oggetto: **sul reddito e sul patrimonio**
- 4)Rispetto alla misura: **fisse, proporzionali, progressive e regressive.**

1) dirette e indirette

Le imposte si distinguono in dirette e indirette, a seconda che la capacità contributiva sia rispettivamente immediata o mediata.

Le imposte dirette colpiscono manifestazioni immediate di capacità contributiva, colpiscono cioè il reddito e il patrimonio per il semplice fatto che esistono, indipendentemente dall'uso che se ne fa. Le manifestazioni immediate di capacità contributiva sono rappresentate dal possesso concreto di reddito o patrimonio.

Le imposte dirette esistenti nel nostro sistema sono:

- **IRPEF, IRPEG, ILOR e l'imposta sostitutiva.**

Sono state istituite con la riforma tributaria del 1971/74.

Le imposte indirette colpiscono manifestazioni mediate di capacità contributiva, ossia il reddito quando viene destinato al consumo e il patrimonio quando viene trasferito. Le manifestazioni mediate sono tutte quelle situazioni (consumi, trasferimenti) attraverso le quali si manifesta l'esistenza di un reddito o di un patrimonio.

Le imposte indirette esistenti nel nostro sistema sono:

- **l'IVA, l'INVIM, l'imposta di registro, di bollo, ipotecaria, catastale...**

2) reali e personali

Le imposte si distinguono in reali e personali a seconda che si considerino o meno la particolare situazione economica individuale, sociale e familiare del contribuente.

Le imposte reali colpiscono il reddito e il patrimonio, senza prendere in considerazione le condizioni del contribuente e sono in genere di tipo proporzionale.

Le imposte personali colpiscono la ricchezza complessiva del contribuente, tenendo conto della sua situazione.

Un'imposta diretta personale è l'**IRPEF**.

3) sul patrimonio e sul reddito

Nei sistemi tributari moderni, le imposte sul reddito prevalgono rispetto a quelle sul patrimonio.

In relazione all'oggetto abbiamo:

- **le imposte sul patrimonio** che colpiscono il valore patrimoniale a disposizione del soggetto in un certo momento. Quella esistente in Italia è l'**ICI** (imposta comunale sugli immobili), ma normalmente non esistono vere e proprie imposte sul patrimonio.

- **le imposte sul reddito**, molto più importanti per pressione del contribuente e per gettito, colpiscono il flusso di ricchezza che perviene al soggetto in un certo periodo di tempo.

La prevalenza delle imposte dirette sul reddito, trova motivazioni nel fatto che, siccome vengono pagate con lo stesso reddito, non risulta quindi inalterato il patrimonio del contribuente.

4) fisse, proporzionali, progressive e regressive

Le imposte si distinguono in relazione alla misura e al modo in cui se ne determina l'ammontare.

- è **fissa**, quando il suo ammontare non varia in relazione all'imponibile ma è determinato dalla norma tributaria. (imp. fissa di registro).

I concetti di proporzionalità, progressività e regressività, si possono spiegare con **riferimento all'aliquota**:

- è **proporzionale**, quando la sua aliquota è costante qualunque sia l'imponibile (**IRPEG e IRAP**).

- è **progressiva**, quando l'aliquota aumenta all'aumentare dell'imponibile (**IRPEF**).

- è **regressiva**, quando l'aliquota decresce all'aumentare dell'imponibile. (nel nostro sistema non esiste).

O con **riferimento all'imponibile**:

- è **proporzionale**, quando il suo ammontare aumenta in misura direttamente proporzionale all'aumentare dell'imponibile (**IRPEG**).

- è **progressiva**, quando all'aumentare dell'imponibile il suo ammontare aumenta in misura più che proporzionale (**IRPEF**).

- è **regressiva**, quando all'aumentare dell'imponibile l'ammontare dell'imposta aumenta ma in misura meno che proporzionale.

I principi giuridici delle imposte

Alcuni principi della Costituzione italiana, indirizzano a una migliore ripartizione del costo dei servizi pubblici tra i contribuenti.

Art.2 :*"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"*.

Art.3 :*"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che..."*.

Art.23 :*"Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge"*.

Art.53 :*"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva".*

Dal rapido esame dei precedenti articoli, emergono i principi giuridici a cui attenersi per la costruzione di un sistema tributario:

- **giustizia tributaria**
- **universalità dell'imposta**
- **uniformità del carico tributario**

Giustizia tributaria (uguaglianza)

Tramite l'eliminazione delle disparità tra categorie di cittadini, si realizza la condizione di giustizia tributaria. Una giustizia che viene attuata attraverso un uguale trattamento di tutti i membri della collettività davanti alla legge.

Tale principio dice che: "tutti devono contribuire a mantenere il governo in proporzione al reddito di cui essi godono sotto la protezione dello Stato".

Uguaglianza vuol dire che in presenza di differenti condizioni di partenza, la legge può attuare una serie di trattamenti diversificati che consentano di sopperire a tali disparità.

Universalità delle imposte (generalità)

Per tale principio, chi svolge un'attività produttiva, usufruisce dei servizi pubblici e possiede capacità contributiva, quindi deve pagare le imposte.

Devono pagare le imposte non solo i cittadini ma anche gli stranieri e non sono ammesse esenzioni tributarie come avveniva nel passato quando venivano concessi privilegi al clero e alla nobiltà. Tale principio ammette deroghe giustificate da ragioni di giustizia sociale e di interesse economico. Le deroghe giustificate da ragione di giustizia sociale, si riferiscono ai possessori di redditi minimi (minimum di esistenza), i quali sono esentati dal pagamento delle imposte dirette in quanto riconosciuti privi di capacità contributiva. Per ragioni di interesse economico possono essere riconosciute esenzioni, sui redditi derivanti dall'esercizio di attività, allo scopo di far sviluppare la produzione in quei settori e in certe aree geografiche.

Le deroghe possono sembrare in contrasto con il principio dell'uguaglianza, ma rappresentano un valido strumento operativo per la rimozione di quegli ostacoli di ordine economico e sociale e che spesso impediscono il conseguimento di un'uguaglianza, non soltanto formale ma sostanziale.

Uniformità delle imposte

Per tale principio, il carico tributario deve essere equamente ripartito tra i contribuenti sulla base delle rispettive condizioni economiche, in modo che il sacrificio tributario sia sopportato equamente da ciascun soggetto passivo.

E' strettamente connesso agli altri due precetti esposti negli Art.3 e 53.

I problemi sorgono quando si passa alla sua applicazione. L'uguaglianza del sacrificio non significa far pagare la stessa somma a ciascun contribuente, ma va considerata in relazione al sacrificio, al grado di pena che ciascun contribuente è chiamato a sopportare.

Alcuni teorici dell'800 hanno formulato tre teorie non basandosi su concetti monetari, bensì su criteri di tipo psicologico, in termini di sacrifici di utilità:

- *teoria del sacrificio uguale*
- *teoria del sacrificio proporzionale*
- *teoria del sacrificio minimo collettivo*

Teoria della capacità contributiva

Più comprensibile e realistica è tale teoria, enunciata da alcuni autori tedeschi tra i quali Wagner, dove trova la sua legittimazione nell'Art.53 della Cost.: *"Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva"*.

Questa teoria sostiene che il carico tributario deve essere ripartito tra i contribuenti in funzione della loro capacità contributiva, ossia alla loro attitudine economica a pagare i tributi. Si basa su elementi tipicamente oggettivi, concreti e facilmente determinabili, rappresentati dal REDDITO e dal PATRIMONIO a disposizione del contribuente, dai quali può emergere la sua reale situazione economica.

Il principio della capacità contributiva riceve molti apprezzamenti in quanto prende in considerazione fatti concreti (reddito e patrimonio) senza tralasciare anche le condizioni personali, familiari e sociali del contribuente.

Per le sue caratteristiche consente l'applicazione di una serie di criteri:

- *l'esenzione dei redditi minimi*
- *l'applicazione di imposte personali*
- *la discriminazione qualitativa dei redditi*
- *la discriminazione quantitativa dei redditi*

Gli effetti economici delle imposte

Le imposte rappresentano lo strumento di copertura delle spese pubbliche, ma provocano effetti macroeconomici sul funzionamento delle economie nazionali e microeconomici sul comportamento dei contribuenti.

Gli effetti macroeconomici sono quelli che si presentano in relazione al sistema tributario. Un aumento della pressione tributaria tende a provocare:

- **una riduzione della moneta in circolazione con effetti sul livello generale dei prezzi**
- **una diminuzione della domanda dei beni**
- **una riduzione del risparmio**
- **un aumento dei tassi di interesse**

Gli effetti microeconomici vanno riferiti alle reazioni che ciascuna imposta può provocare sul comportamento del singolo soggetto economico. Nello studio degli effetti delle imposte, gli economisti si sono divisi in ottimisti e pessimisti. Gli ottimisti sostengono che l'introduzione di una nuova imposta stimola i contribuenti a una maggiore attività produttiva, allo scopo di guadagnare di più per compensare la riduzione di reddito, causata dal maggior prelievo subito. I pessimisti (come Einaudi) sostengono che tale introduzione disincentivi l'attività produttiva, provochi la riduzione dei risparmi e degli investimenti e stimoli la fuga di capitali all'estero.

L'effetto economico più grave che un'elevata pressione tributaria può provocare, è l'evasione.

L'evasione fiscale

Si verifica quando il contribuente occulta la realizzazione del presupposto di imposta per sottrarsi, in tutto o in parte, al pagamento del tributo. Le sanzioni previste sono talmente gravi da portare all'arresto; "Per un contribuente che non paga, tanti altri saranno costretti a pagare di più".

Le cause dell'evasione possono essere le più svariate:

- *l'elevata pressione tributaria rispetto ai servizi prestati*
- *la scarsa coscienza civica del contribuente*
- *la scarsa efficienza degli uffici fiscali nell'effettuazione degli accertamenti*
- *le difficoltà di comprensione e di interpretazione delle norme tributarie*

L'evasione legale (l'elusione dell'imposta)

Si verifica quando il contribuente modifica alcuni aspetti formali della propria attività economica per sottrarsi al pagamento dei tributi. E' una diretta conseguenza di norme tributarie che si prestano a varie interpretazioni tanto da consentire di aggirare la norma senza porre in essere alcun atteggiamento illecito.

La rimozione dell'imposta

Si verifica quando il contribuente, di fronte ad un nuovo o maggior tributo, aumenta o riduce la propria attività lavorativa, per allontanare da se l'onere tributario.

Può essere negativa quando, allo scopo di non pagare l'imposta, il contribuente riduce la propria attività di produzione del reddito o riduce i consumi di determinati beni colpiti dall'imposta. E' positiva quando, in seguito all'introduzione di una nuova imposta, il contribuente aumenta la propria attività economica o migliora la sua efficienza produttiva, allo scopo di conseguire un incremento di reddito che gli consente di pagare la maggiore imposta.

La traslazione dell'imposta

Con il processo di traslazione, i contribuenti soggetti a un tributo, ne trasferiscono l'onere su altri, che a loro volta reagiscono in maniera analoga, fino a giungere al contribuente che, non potendolo trasferire, è obbligato a pagarlo.

Il contribuente di diritto è colui che è obbligato dalla legge a versare l'imposta al fisco. Quello di fatto è colui che ne sopporta il peso economico. Può essere totale, quando il contribuente di diritto riesce a trasferire tutto l'onere, parziale, quando lo trasferisce solo in parte.

La traslazione può avvenire: in avanti, all'indietro e laterale.

In avanti avviene mediante un aumento di prezzo con il quale il venditore trasferisce l'onere tributario sul compratore.

All'indietro avviene mediante una riduzione di prezzo con il quale il compratore trasferisce il carico dell'imposta sul venditore-produttore che cercherà di trasferirlo sui fornitori.

Laterale si manifesta con il trasferimento dell'imposta da un settore ad un altro, ovvero quando viene a variare il prezzo di beni non gravati direttamente dall'imposta.

L'ammortamento dell'imposta

Con l'ammortamento il prezzo di vendita di un bene patrimoniale, è ridotto nella stessa misura dell'imposta capitalizzata al saggio corrente di interesse.

La diffusione dell'imposta

Ogni imposta provoca una serie di reazioni che, partendo dal settore colpito, si propagano nei settori economici più vicini e successivi, con intensità sempre minore in tutti gli altri settori, modificando l'equilibrio preesistente.

La diffusione consiste in tutti gli effetti di tipo secondario che un'imposta provoca, la cui misurazione diventa difficoltosa perché i molteplici elementi legati tra loro, rendono difficile tale analisi.

Gli oneri di un'imposta, direttamente o indirettamente, gravano su tutti i soggetti economici, indipendentemente da chi è effettivamente percosso o inciso.

Tra i soggetti passivi delle imposte troviamo le società. Infatti, il reddito complessivo delle società e degli enti commerciali è considerato reddito d'impresa da qualsiasi fonte provenga ed è determinato apportando all'utile o alla perdita risultante dal Conto economico le variazioni in aumento (all'indebitabilità totale o parziale di alcuni costi imputati al Conto economico dell'esercizio oppure al recupero di componenti positivi non tassati in precedenti periodi d'imposta) od in diminuzione (non tassabilità di alcuni ricavi o proventi, oppure il recupero di componenti negativi rinviati a precedenti esercizi) conseguenti dall'applicazione delle disposizioni tributarie.

I principi fondamentali sui quali si basa la determinazione del reddito fiscale d'impresa sono:

- Il **principio della competenza**: i ricavi, le spese e gli altri componenti positivi e negativi sono imputati all'esercizio o agli esercizi in cui ricade la loro competenza economica.
- Il **principio dell'inerenza**: per essere deducibili le spese e altri componenti negativi devono collegarsi ad attività, operazioni aziendali o beni da cui derivano ricavi e proventi che concorrono a formare il reddito imponibile.
- Il **principio della certezza e della determinabilità oggettiva**: se i costi ed i ricavi non hanno un'esistenza certa oppure il loro importo non è determinabile in modo oggettivo, essi non concorrono a formare il reddito tassabile.
- Il **principio dell'imputazione al Conto economico**: i ricavi, gli altri proventi e le rimanenze concorrono a formare il reddito d'impresa anche se non sono imputati al Conto economico; le spese e gli altri componenti negativi non sono ammessi in deduzione se non risultano imputati al Conto economico relativo all'esercizio d'impresa.

Il reddito imponibile è quello sul quale si devono applicare le aliquote fissate dalla legge, per ottenere l'imposta dovuta.

Il versamento dell'imposta avviene attraverso un acconto del 98% da versarsi in due rate, una un mese dall'approvazione del Bilancio (40%) ed una entro il 30 novembre (60%). Il saldo deve essere versato entro un mese dall'approvazione del Bilancio d'esercizio.

La sua aliquota è del 36% e la sua dichiarazione deve essere effettuata entro un mese dall'approvazione del Bilancio d'esercizio.

Le norme e i principi che regolano il bilancio di esercizio

La correttezza e la veridicità delle informazioni contenute nel bilancio sono requisiti indispensabili. La gestione si nutre di informazioni sull'andamento passato e su quello previsto dell'impresa e, ovviamente, non ci può essere buona gestione senza buone informazioni. La buona salute delle imprese è importante non solo per i proprietari, i manager, i lavoratori, ma anche per una molteplicità di soggetti che con esse intrattengono rapporti giuridici: clienti, fornitori, banche, comunità locale, Stato. Per questo il contenuto del bilancio è regolato in ogni dettaglio dalla legge.

I postulati di bilancio

Il bilancio d'esercizio è disciplinato in modo analitico dall'art. 2423 e segg. del codice civile. Le norme civilistiche sono volte a garantire l'informazione e la tutela di soggetti interni e esterni all'azienda. Scopo del bilancio è rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell'esercizio. Esso **assolve**, quindi, al **precipuo compito di fornire informazioni sull'andamento della gestione e sugli aspetti economici e patrimoniali** della vita societaria a un ampio spettro di soggetti che, a vario titolo, intrattengono rapporti giuridici con l'impresa. Clienti, fornitori, finanziatori, azionisti, investitori istituzionali, pubbliche autorità accedono per mezzo del bilancio all'informazione societaria indispensabile per la tutela dei propri diritti di credito e interessi patrimoniali.

A un interesse così diffuso all'informazione il legislatore ha accordato un'estesa protezione giuridica, regolamentando in modo organico e dettagliato il contenuto del bilancio, le modalità della sua formazione, i principi generali per una corretta elaborazione, i criteri di valutazione da adottare.

Nell'attuale sistema normativo risulta notevolmente **ridimensionata la possibilità che gli amministratori impieghino la discrezionalità**, connessa agli inevitabili processi valutativi e di stima che portano alla redazione del bilancio per perseguire politiche di stabilizzazione degli utili e del dividendo o volte comunque ad alterare il risultato economico dell'esercizio, compromettendo l'obiettività del bilancio. Come abbiamo visto, ciascun documento contabile di cui il bilancio si compone ha la funzione di tradurre in dati quantitativi i risultati della gestione osservati da differenti angolazioni. Tramite il **conto economico** si perviene alla determinazione analitica del risultato economico. Lo **stato patrimoniale** fissa la consistenza del patrimonio a una certa data, coincidente con la chiusura dell'esercizio. Ad essi si aggiunge la **nota integrativa** che illustra i criteri di valutazione impiegati e le variazioni intervenute nella consistenza e nella composizione delle diverse poste di bilancio.

I principi di redazione del bilancio

Per ciò che riguarda la forma, gli artt. 2424 e 2425 cod. civ. dispongono che la **redazione del bilancio sia conforme ad appositi schemi di classificazione delle voci**, al fine di renderne più agevole l'interpretazione e la comparazione. Gli amministratori devono inoltre attenersi ai fondamentali **principi di redazione**, necessari affinché il bilancio rappresenti con chiarezza il quadro fedele (veritiero e corretto) della situazione economica e patrimoniale e che possono sintetizzarsi in: **continuità della gestione, prudenza, competenza economica, costanza nell'applicazione dei criteri di valutazione, iscrizione dei soli utili realmente conseguiti**.

1. Il principio della **continuità della gestione** impone agli amministratori di valutare l'impresa in attività secondo criteri di funzionamento e non di liquidazione o cessazione della stessa.
2. Secondo il principio della **prudenza** non devono essere iscritti in bilancio gli utili attesi ma non ancora realizzati, mentre dovranno iscriversi tutte le perdite anche se presunte o probabili, di cui gli amministratori siano venuti a conoscenza dalla data della chiusura del bilancio a quella della sua redazione.
3. In merito alla **competenza economica** si devono attribuire al periodo costi e ricavi che si riferiscono a operazioni che si sono in esso concluse, vale a dire componenti economiche che riguardano processi produttivi che si sono conclusi nel periodo considerato.
4. Il **principio della costanza** stabilisce che i criteri di valutazione non possono essere modificati da un esercizio all'altro. Questo principio costituisce il presupposto indispensabile per la comparazione dei risultati dei bilanci di più esercizi consecutivi, esso limita la possibilità di attuare le politiche di bilancio.
5. Il **principio dell'iscrizione di soli utili realmente conseguiti** ribadisce e rafforza il principio della prudenza, escludendo la possibilità di prendere in considerazione profitti non ancora realizzati.

Oltre ai postulati previsti dal legislatore civilistico, esistono anche norme di comportamento per la redazione del Bilancio d'esercizio che sono oggetto di specifica indicazione nei **principi contabili**.

IL BILANCIO D'ESERCIZIO

Nella struttura del bilancio ciascun documento contabile di cui si compone ha la funzione di tradurre in dati quantitativi i risultati della gestione osservati da differenti angolazioni.

Struttura dello stato patrimoniale

Lo **stato patrimoniale**, che si articola in due sezioni contrapposte (attività e passività), **fissa la consistenza del patrimonio a una certa data, coincidente con la chiusura dell'esercizio**, illustrando, nella sezione delle attività, la composizione quantitativa e qualitativa del capitale impiegato, ovvero il valore monetario dei beni di proprietà dell'impresa, dei diritti di credito che essa vanta verso terzi e delle disponibilità in moneta che possiede. La sezione delle passività indica le fonti che hanno finanziato le attività, esponendo i debiti contratti dalla società verso terzi (capitale di terzi) e l'ammontare del capitale proprio o capitale netto, il quale indica il debito ideale della società verso i suoi stessi proprietari. Nello stato patrimoniale le attività sono costituite dal valore dei beni e dei diritti che risultano essere di proprietà dell'impresa nel momento in cui si procede alla determinazione del capitale. In conformità con la norma civilistica **le attività sono classificate in: crediti verso soci** per versamenti ancora dovuti; **immobilizzazioni** (immateriali, materiali, finanziarie); **attivo circolante** (rimanenze, crediti, attività finanziarie, disponibilità liquide); **ratei e risconti attivi**. **Le passività esprimono i vincoli che gravano sul soggetto aziendale** per debiti giuridicamente sorti o che si prevede sorgeranno in futuro, perché sono già maturati economicamente. La classificazione prevista per il passivo prescrive la distinta evidenziazione del **Patrimonio netto**, dei **fondi per rischi e oneri**, del **trattamento di fine rapporto**, dei **debiti** e dei **ratei e risconti passivi**.

La **differenza tra attività e passività**, che **costituisce il capitale netto**, esprime il valore della ricchezza aziendale al netto degli oneri e vincoli che gravano su di essa. La variazione dell'entità del patrimonio netto intervenuta da un esercizio all'altro misura il reddito prodotto dalla gestione ed esprime sinteticamente il medesimo valore che mediante il conto economico si determina in via analitica.

Struttura del Conto economico

Il **conto economico espone il complesso dei ricavi di competenza dell'esercizio e i correlati costi sostenuti per il loro conseguimento**; l'esposizione delle voci è in forma scalare e prevede l'evidenziazione di risultati intermedi, che permettono di ricostruire la natura e le caratteristiche del processo di formazione del reddito. Per questa via si perviene alla determinazione analitica del risultato economico, sia esso positivo (utile) o negativo (perdita), attraverso una rappresentazione dinamica dei fatti economici rilevanti, intervenuti nel corso dell'esercizio. Nel Conto economico abbiamo la voce (A) composta dal **Valore della Produzione** (ricavi delle vendite e delle prestazioni, variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti, altri ricavi o proventi ecc.) alla quale bisogna sottrarre la voce (B) formata dai **Costi della Produzione** (per materie prime, servizi per il personale, ammortamenti e svalutazioni ecc.) per ottenere il primo risultato intermedio (A-B). Poi abbiamo **l'area finanziaria** composta da proventi e oneri finanziari (voce C) e infine **l'area straordinaria** (l'area delle rettifiche di valore di attività finanziarie non c'è quasi mai) formata da proventi (plusvalenze straordinarie) e oneri straordinari (voce E).

Al risultato ottenuto da A-B bisogna sottrarre C, E per arrivare al risultato prima delle imposte dal quale bisogna detrarre le imposte sul reddito dell'esercizio per aver **l'utile(perdita) dell'esercizio**,

I criteri di valutazione

Per ciò che attiene i **criteri di valutazione**, questi **non possono essere modificati da un esercizio all'altro**, essendo la continuità una condizione necessaria per la corretta determinazione del risultato economico. I criteri da osservare nella valutazione, contenuti nell'art. 2426 cod. civ., sono essenzialmente riconducibili a quello del **costo storico o d'acquisto** per la generalità dei cespiti patrimoniali; il **costo delle immobilizzazioni** materiali e immateriali deve inoltre essere sistematicamente ammortizzato, mentre le immobilizzazioni finanziarie rappresentate da partecipazioni in imprese collegate o controllate possono valutarsi con il criterio del patrimonio netto. I crediti devono iscriversi al valore presunto di realizzo. I titoli e le attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni sono iscritti al costo di acquisto, ovvero al prezzo di mercato se minore. Per la valutazione delle rimanenze sono ammessi i metodi del LIFO, del FIFO e del costo medio ponderato.

Valutazione delle rimanenze LIFO

Last In, First Out o, in sigla, **LIFO**, è la denominazione di uno dei principali metodi utilizzati per determinare il valore delle rimanenze. Secondo tale modalità di valutazione, in un dato arco temporale le ultime unità acquistate di un determinato bene (*last in*), sono le prime a essere prelevate dal magazzino e impiegate nella produzione (*first out*); ne consegue che **ai beni giacenti in magazzino vengono attribuiti i prezzi di acquisto meno recenti**, mentre **le unità di bene impiegate nella produzione sono valorizzate al prezzo degli ultimi acquisti di scorte effettuati**. L'utilizzo del metodo LIFO consente di far concorrere alla determinazione del reddito di esercizio il costo corrente delle materie prime e dei semilavorati. La valorizzazione della giacenza di magazzino può risultare invece sottovalutata, in specie in un contesto di prezzi crescenti.

Valutazione delle rimanenze FIFO

First In, First Out, in sigla **FIFO**, è un metodo alternativo al LIFO per determinare il valore delle rimanenze, in particolare di beni fungibili. Esso consiste nell'attribuire ai **beni prelevati dal magazzino e impiegati nella produzione il costo dei beni acquistati in epoca meno recente**, presupponendo che i primi "pezzi" entrati (*first in*) in magazzino siano i primi a uscire (*first out*). In una situazione caratterizzata da tensioni inflazionistiche, il metodo FIFO consente una valutazione delle scorte a prezzi correnti, poiché la giacenza di magazzino risulta valorizzata agli ultimi prezzi di acquisto, ma il costo delle materie prime e dei semilavorati che concorre alla determinazione del reddito d'esercizio può risultare non aderente alla reale evoluzione dei prezzi.

Il bilancio è una sintesi di valore fondamentale per verificare l'economicità della gestione aziendale. Ma la sua funzione non si esaurisce nella presentazione di due valori (reddito di esercizio e valore del capitale di funzionamento alla fine dell'esercizio), per quanto importanti essi siano. Diverse tecniche di analisi applicate ai due componenti principali del bilancio consentono di mettere in evidenza altre informazioni preziose sullo stato di salute dell'azienda.

L'analisi di bilancio

Con questa espressione si indica lo **studio dei rapporti economici e finanziari che intercorrono tra le voci di un bilancio aziendale**. Il suo obiettivo è l'approfondimento delle conoscenze sull'assetto aziendale e sulla funzionalità economico-finanziaria della gestione, fino a individuare i punti di forza e di debolezza passati e presenti per la programmazione e il controllo dell'andamento della futura gestione. Inoltre l'analisi di bilancio è utile per i soggetti interessati alle informazioni di bilancio. **Lo strumento fondamentale** dell'analisi di bilancio è: lo studio degli **indici di bilancio**.

Operazioni di verifica e di riclassificazione

Preliminari allo svolgimento dell'analisi di bilancio sono la verifica del rispetto dei principi contabili e dei criteri di valutazione e la riclassificazione dei valori di bilancio secondo uno schema omogeneo. Le **operazioni di verifica mirano ad accertare la validità dei dati esposti**, oltre che la comparabilità dei bilanci; le **operazioni di riclassificazione mirano a evidenziare l'aspetto finanziario delle voci patrimoniali** e l'area di gestione di appartenenza delle poste di conto economico.

La **riclassificazione dello stato patrimoniale secondo il criterio finanziario** postula la suddivisione delle attività in base al diverso grado di liquidità (attitudine a trasformarsi in denaro) e delle passività in base al principio di esigibilità (tempo di rimborso in moneta).

La **riclassificazione del conto economico** redatto a valore aggiunto determina progressivamente il risultato economico d'esercizio, indicando il contributo apportato dalle diverse aree di aggregazione dei costi e ricavi nell'ambito dell'unitaria gestione. Nel processo di formazione del reddito si individuano, in tal modo, risultati intermedi che scaturiscono dalla gestione caratteristica, finanziaria, extra-caratteristica, straordinaria e fiscale. Più precisamente, il risultato della **gestione caratteristica** è rappresentata da reddito operativo. Alla sua determinazione si perviene attraverso differenti aggregazioni di costi e ricavi d'esercizio. Il reddito operativo corrisponde ad una configurazione di reddito fondamentale, visto che si riferisce soltanto alla gestione caratteristica e non è influenzato dalla struttura finanziaria o da componenti accessori o straordinari o fiscali. A partire da tale risultato si indicano:

- **Il reddito della gestione corrente**, che considera anche proventi e oneri finanziari e proventi e oneri atipici;
- **Il reddito al lordo delle imposte**, che include anche l'area della gestione straordinaria;
- **Il reddito netto d'esercizio**, dato dal risultato al lordo di imposte diminuito delle imposte sul reddito d'esercizio.

La configurazione a **valore aggiunto** presuppone la classificazione dei fattori produttivi in fattori interni e fattori esterni. Essa si ottiene agevolmente dalla configurazione civilistica separando, all'interno del gruppo **(B) COSTI DELLA PRODUZIONE**, i costi dei fattori esterni da quelli interni. Sottraendo dal Valore della produzione i costi dei fattori esterni si ha il **Valore aggiunto**.

Il valore aggiunto rappresenta la quota di valore della produzione che, coperti i costi relativi ai fattori produttivi esterni, remunera i fattori interni e copre gli oneri delle aree gestionali.

Tale configurazione del Conto economico, quindi, evidenzia la ripartizione della ricchezza generata dall'attività produttiva tra i fattori utilizzati. Inoltre la configurazione a Valore aggiunto permette di calcolare un altro importante risultato intermedio: il **marginale operativo lordo (Mol)**, che si ottiene sottraendo al valore aggiunto i costi del lavoro. Esso consente di analizzare il reddito operativo non influenzato dalle politiche di bilancio relative agli ammortamenti e agli accantonamenti.

Indici di bilancio

Gli indici o quozienti (*ratio* in inglese) di bilancio rappresentano un indispensabile "kit" dell'analisi di bilancio in quanto hanno la capacità di sintetizzare e quantificare i complessi fenomeni aziendali. Gli indici di bilancio sono costruiti sul presupposto che esistano delle relazioni tra certe poste dello stato patrimoniale o del conto economico i cui valori non possono discostarsi da determinate soglie tali da non compromettere il buon andamento della gestione aziendale. Essi vengono utilizzati dalle imprese con due finalità differenti: per **la valutazione dello stato di salute dell'azienda**, poiché evidenziano la sua capacità attuale di produrre reddito, la sua situazione di liquidità, il grado di rigidità o di elasticità della sua struttura finanziaria ecc., e per **la programmazione e il controllo della gestione** futura. Tuttavia, gli indici di bilancio non rappresentano uno strumento autonomo e sufficiente di indagine, in quanto forniscono solo indizi sull'andamento della gestione senza però dare alcuna informazione definitiva circa le cause dei fenomeni evidenziati. Gli utilizzatori dell'analisi di bilancio per indici sono, in linea di massima, gli stessi soggetti interni (management) ed esterni (istituti di credito, azionisti ecc.) a cui è destinato il bilancio d'esercizio. I problemi da risolvere in via preliminare per una corretta analisi di bilancio per indici riguardano la verifica del rispetto dei principi contabili nella redazione del bilancio. In altre parole, occorre verificare la validità dei dati esposti e l'adozione di criteri uniformi nella redazione dei bilanci. Affinché gli indici di bilancio possano esplicare la loro funzione segnaletica è necessario procedere secondo un preciso schema logico: *in primis* bisogna **riclassificare adeguatamente i valori di bilancio**; successivamente occorre **scegliere un numero limitato di indici** in grado di coprire le possibili aree d'indagine mettendo in luce solo le principali correlazioni dei fenomeni aziendali; infine occorre **scegliere i termini di confronto**, interni o esterni, passati o futuri, per favorire il procedimento di analisi aziendale e per far scaturire dal confronto ipotesi, osservazioni, giudizi e proposte. Con riferimento al primo passaggio logico, è necessario riclassificare i valori di stato patrimoniale secondo un criterio finanziario, che tenga conto cioè della durata degli investimenti e dei finanziamenti, mentre la riclassificazione del conto economico deve suddividere i componenti di reddito in base all'area di gestione di provenienza. In aggiunta, quindi, occorre scegliere appropriatamente quali indici calcolare, in modo da controllare le sole variabili veramente critiche per la gestione aziendale, e un sistema di coordinamento in grado di evidenziare i collegamenti che intercorrono fra i quozienti per una lettura completa e organica degli stessi. L'ultimo passaggio logico consiste nell'esame del loro andamento nel tempo, raffrontando cioè i coefficienti calcolati nella stessa azienda in periodi diversi, e/o nel confronto con quozienti standard o con quelli di un campione di imprese operanti nel medesimo settore. A seconda delle informazioni fornite sui vari aspetti della gestione aziendale, gli indici (o quozienti) possono essere raggruppati in tre categorie: di liquidità, di redditività, di struttura.

Indici di liquidità

I quozienti di liquidità offrono un'indicazione del grado di solvibilità di breve periodo dell'impresa, ossia della capacità di rimborso dei debiti a breve scadenza.

Il **current ratio** è un indicatore utilizzato per la valutazione della situazione di **liquidità**. È dato dal rapporto tra l'attivo circolante al netto delle rimanenze e le passività a breve. Esprime il grado di copertura immediata dei debiti a breve scadenza da parte delle poste con elevato grado di liquidità (liquidità immediate e liquidità differite). Il suo valore non dovrebbe scendere al di sotto dell'unità.

L'**acid ratio** è un indicatore utilizzato per valutare il **grado di solvibilità** di breve periodo dell'impresa, ossia la capacità dell'impresa di far fronte agli impegni finanziari a breve scadenza con i mezzi a breve e con le entrate future provenienti dal realizzo delle attività correnti. È dato dal

rapporto tra le attività correnti (liquidità immediate + liquidità differite) e le passività a breve. Dovrebbe essere superiore all'unità e preferibilmente uguale a due.

Il **quick ratio** è un indicatore utilizzato solo dall'analista interno, che è in grado di conoscere con esattezza le scadenze dei vari debiti. Il suo valore, in condizioni di equilibrio, non dovrebbe scendere al di sotto dell'unità.

Indici di redditività

I quozienti di redditività offrono un'indicazione dell'economicità e della redditività della gestione aziendale.

Il **ROE (Return on Equity)** è utilizzato nell'analisi di bilancio per la **valutazione della redditività aziendale**. È espresso dal rapporto tra il reddito netto e il capitale di proprietà. Fornisce una misura globale e sintetica dell'economicità della gestione aziendale complessiva esprimendo il rendimento netto ottenibile per ogni lira di capitale proprio. Il ROE interessa soprattutto ai soci, in quanto misura la redditività del capitale da esso conferito nella combinazione aziendale. Il ROE può essere scomposto nel prodotto di tre indici di bilancio, per una più completa e organica analisi di bilancio, al fine di ottenere ulteriori informazioni sull'andamento della redditività aziendale. Pertanto,

ROE = ROI × Quoziente d'indebitamento × tasso d'incidenza della gestione extracaratteristica.

Il significato di questa relazione è evidente: individuare gli effetti esercitati dalla componente reale (redditività del capitale investito) e da quella finanziaria (quoziente d'indebitamento). A tale riguardo appare evidente che, in presenza di debiti, il quoziente d'indebitamento assume valori superiori all'unità, per cui la struttura finanziaria opera come un fattore moltiplicatore della redditività del capitale investito sul saggio di reddito. Diversamente, il tasso d'incidenza della gestione extracaratteristica, assumendo valori inferiori all'unità, opera nel senso di ridurre l'intensità dell'effetto leva (o *leverage*) esercitato dal quoziente d'indebitamento, e tale riduzione è tanto più ampia quanto più elevata è l'incidenza degli oneri finanziari.

Il **ROI (Return on Investment)** è usato per la **valutazione della redditività e dell'efficienza della gestione operativa** (o tipica), al fine di verificare la capacità dell'azienda di remunerare le risorse finanziarie acquisite, prescindendo dalle modalità di finanziamento. È espresso dal rapporto tra il risultato operativo e il capitale investito. Il ROI dovrebbe essere superiore al tasso di rendimento di altri investimenti esterni alternativi. Esso può essere scomposto nel prodotto di due fattori:

ROI = ROS × Indice di rotazione degli impieghi.

Il primo esprime la redditività delle vendite, cioè l'utile operativo ottenuto da ogni lira di fatturato, mentre il indice di rotazione del capitale investito esprime la velocità di rigiro del capitale impiegato nella produzione tipica. Ne discende che, per ottimizzare la redditività del capitale investito, i responsabili del governo dell'impresa possono operare sia sulla redditività delle vendite sia sul tasso di rotazione del capitale investito.

Il **ROS (Return on Sales)** è un indicatore utilizzato per la **valutazione della redditività della gestione tipica**. È dato dal rapporto tra il reddito operativo e i ricavi netti di vendita. Fornisce una misura sintetica della capacità remunerativa del flusso dei ricavi tipici dell'azienda, evidenziando le relazioni fra i prezzi di vendita e i costi di gestione.

Il tasso d'incidenza della gestione extracaratteristica è un indicatore utilizzato per la **valutazione della redditività della gestione aziendale**. È espresso dal rapporto tra il reddito netto e il risultato operativo. Misura il concorso degli oneri finanziari, delle imposte e degli oneri e proventi estranei alla gestione caratteristica (o tipica) alla formazione del reddito netto. Esso consente di esprimere un apprezzamento sull'economicità della gestione operativa e della complessiva gestione aziendale. Quanto più elevato è il quoziente, maggiore è l'incidenza della gestione non caratteristica.

Il quoziente d'indebitamento, o leverage, è un indicatore usato nell'analisi di bilancio **per la valutazione della solidità patrimoniale** dell'azienda. È dato dal rapporto tra il totale impieghi e il capitale di proprietà. Esso fornisce un'indicazione dell'intensità con la quale l'impresa ricorre all'indebitamento per il finanziamento della gestione e quindi incide direttamente sulla struttura finanziaria e sulla redditività aziendale, in relazione agli effetti positivi o negativi che scaturiscono in presenza di determinati livelli del costo dell'indebitamento. Quanto più elevato è il quoziente, maggiore è la dipendenza dai terzi finanziatori.

L'indice di rotazione degli impieghi, dato dal rapporto tra i ricavi netti di vendita e il totale impieghi. Esso indica il numero di volte in cui il capitale investito ruota per effetto delle vendite, fornendo quindi una misura del grado di utilizzo delle risorse impiegate nella gestione aziendale.

Indici di struttura

Gli indici di struttura hanno la finalità di evidenziare l'esistenza o meno di condizioni di equilibrio nella composizione delle fonti e degli impieghi. Possiamo distinguerli in:

- *Indici di struttura semplici*, che misurano l'incidenza di ciascuna classe di impieghi o fonti sul totale degli impieghi (**indice di elasticità degli impieghi, indice di rigidità degli impieghi, indice di incidenza dei debiti a breve a m/l termine ecc.**)
- *Indici di struttura composti*, che mettono in relazione singole classi di fonti (o di impieghi) tra loro.

Il termine *Ricerca Operativa* (R.O.) comparve intorno al 1939, ma le sue origini, per le peculiarità di questa disciplina, possono essere individuate anche lontano nel tempo. La necessità dei metodi tipicamente usati dalla ricerca operativa comparve durante la rivoluzione industriale. Con l'espandersi delle imprese industriali divenne necessario suddividere i compiti direttivi e decisionali tra diverse persone, quali i capi del personale, i capi di produzione e i direttori delle vendite; comparvero così e si svilupparono diverse discipline scientifiche orientate alla gestione della produzione e del personale. Per coordinare al meglio le diverse funzioni decisionali, quando le dimensioni dell'impresa sono tali che l'esperienza personale del direttore generale non è più sufficiente, occorre utilizzare metodologie scientifiche valide: *la Ricerca Operativa è una applicazione della ricerca scientifica ad uso della direzione.*

LA NATURA DELLA RICERCA OPERATIVA

La **Ricerca Operativa** può essere descritta come un insieme di metodologie scientifiche utili per prendere decisioni nei sistemi organizzativi. Tuttavia questa descrizione, data la sua generalità, può essere applicata a diverse discipline scientifiche; pertanto, per meglio chiarire in cosa consiste la Ricerca Operativa, è opportuno considerare le sue caratteristiche fondamentali:

- La Ricerca Operativa viene applicata alla risoluzione dei problemi sul come condurre, coordinare e migliorare le operazioni e le attività all'interno di una organizzazione di qualsiasi tipo; può essere vantaggiosamente utilizzata in organizzazioni industriali, negli enti pubblici, commerciali e finanziari, in campo sociale; pertanto il suo campo di applicazioni si presenta infinitamente esteso;
- L'approccio utilizzato è quello del mondo scientifico: individuato il problema, si costruisce un modello matematico che tenta di estrarre l'essenza del problema reale; se il modello matematico rappresenta la realtà in modo efficace, allora la soluzione del problema matematico è anche una buona soluzione per il problema reale. Se questo si verifica, la R.O. fornisce risposte a problemi organizzativi e gestionali sotto forma di conclusioni chiare e precise.
- Infine, la caratteristica più importante della R.O. è quella di non limitarsi ad individuare una delle possibili soluzioni del problema, ma di individuare, se possibile, quella ottimale. Questo significa che, quando si utilizzano le tecniche proprie della Ricerca Operativa, non si cerca solo la generica soluzione del problema, ma si cerca di individuare la soluzione che, tra tutte quelle possibili, meglio risponde alle esigenze di chi ha posto il problema.

Si possono riassumere le caratteristiche esposte con la seguente definizione:

La Ricerca Operativa può essere considerata la metodologia matematica che si è sviluppata per fornire strumenti adatti a risolvere problemi di decisione.

Per poter risolvere un problema, di qualsiasi tipo esso sia, è necessario innanzi tutto individuarlo. Infatti, nella pratica si avvertono spesso situazioni di disagio che si ritiene possano essere migliorate, ma per poterle modificare è necessario analizzare e studiarle mediante un *approccio scientifico*. Per affrontare in modo sistematico uno studio di ricerca operativa è utile distinguere diverse fasi:

- **Riconoscimento del problema:** consiste nell'esame della situazione reale e nella raccolta delle informazioni nel modo più ampio e approfondito possibile;;
- **Formulazione del problema:** che comporta l'individuazione delle variabili controllabili e non controllabili e la scelta della funzione economica da massimizzare o da minimizzare;
- **Costruzione del modello:** il problema deve essere tradotto in un modello matematico (modellizzato) per poter essere studiato quantitativamente;
- **Soluzione del modello:** i dati vengono elaborati per ottenere uno o più soluzioni possibili al problema posto;
- **Controllo del modello:** si verificano i risultati forniti dal modello per accertare la validità;

Il riconoscimento dell'esistenza di un problema non è sempre immediato, anzi in generale più che un problema si avverte solamente che devono essere intraprese azioni atte a modificare una data situazione. Fondamentali risultano, in questa fase, i criteri utilizzati per giudicare la situazione e gli obiettivi che ci si propone di raggiungere. Infatti, la stessa situazione è molto spesso giudicata in modo discordante da persone con interessi diversi; ad esempio, gli obiettivi di un'impresa possono essere contrastanti, a seconda delle persone che li perseguono:

- I proprietari desiderano profitti;
- Gli impiegati desiderano un'occupazione non troppo faticosa e un salario ragionevole;
- I clienti desiderano un prodotto di buona qualità.

Quando si tratta di risolvere un problema inerente la produzione, il proprietario tenderà di massimizzare il profitto, gli impiegati a migliorare la qualità del lavoro e il salario, i clienti chiederanno una migliore qualità dei prodotti. Nella soluzione del problema diventano fondamentali i criteri da utilizzare al fine di perseguire gli obiettivi e quindi i *criteri per la valutazione dei problemi e per la presa di decisioni*. In generale si può affermare che lo stabilire i criteri per impostare il problema e prendere decisioni è uno dei punti critici di tutto il processo. Inoltre è necessario porre molta attenzione a non esprimere criteri troppo generali o troppo nebulosi. La formulazione esplicita del problema rappresenta il punto di partenza per "costruire" una possibile soluzione. Le variabili sono quantità che definiscono il problema; in generale si usa distinguere tra *variabili controllabili* e *variabili fuori controllo*. Le prime sono sotto il diretto controllo di chi assume le decisioni e sono anche indicate come *Variabili di Decisione*; le seconde non sono controllabili da chi prende le decisioni, ma sono definite dai criteri secondo cui è stato formulato il problema e dagli obiettivi che si intende raggiungere. I *vincoli* sono le restrizioni poste sulle variabili (incontrollabili e controllabili). I criteri utilizzati per analizzare il problema portano spesso a definire una funzione, delle variabili del problema, che riassume matematicamente l'obiettivo da perseguire; tale funzione viene indicata come *Funzione Obiettivo*.

Nella ricerca operativa quindi abbiamo un problema in cui un operatore deve effettuare una decisione, tali problemi si possono distinguere in:

- *Problemi di scelta in condizioni di certezza*, se i dati e le conseguenze sono noti a priori;
- *Problema di scelta in condizioni di incertezza*, quando alcune grandezze sono variabili aleatorie, la cui distribuzione di probabilità può essere valutata o no.

I problemi di scelta si distinguono poi in:

- *problemi di scelta con effetti immediati*, se fra il momento della decisione e il momento della realizzazione decorre un tempo breve che non influisce sulle grandezze economiche;
- *problemi di scelta con effetti differiti*, se occorre tenere conto dell'intervallo di tempo che intercorre fra il momento della decisione e le epoche in cui si realizzeranno le conseguenze.

Ad esempio, la decisione della quantità di un bene da produrre in un certo ciclo produttivo riguarda una scelta con effetti immediati; la decisione del tipo di impianti da installare per eseguire una certa produzione è una scelta con effetti differiti perché gli effetti della scelta si manifesteranno per diversi anni.

Nei problemi di scelta in condizioni di certezza il problema consiste nel determinare il massimo, o il minimo, di una funzione economica.

Essi si distinguono in:

a) PROBLEMI DI SCELTA NEL CASO CONTINUO

In questi problemi la variabile d'azione può assumere tutti gli infiniti valori di un intervallo (A;B), per risolvere il problema si rappresenta graficamente la funzione e se ne determina il minimo o il massimo assoluto nell'intervallo considerato.

b) PROBLEMI DI SCELTA NEL CASO DISCRETO

Se la variabile è intera (ad esempio, numero di uomini, di macchine, di pezzi, ecc.) la funzione economica si rappresenta solo con punti sul piano cartesiano. Se i valori sono finiti, ed in numero limitato, per il calcolo del minimo o del massimo si costituisce una tabella e dalla tabella si deduce per quale valore, o per quali valori si ha l'ottimo.

c) PROBLEMI DI SCELTA FRA DUE O PIÙ ALTERNATIVE

In questi problemi, al contrario dei precedenti dove si doveva scegliere il valore di una variabile x che ottimizzasse la funzione economica, si hanno due o più funzioni che rappresentano ad esempio, procedimenti differenti per fabbricare lo stesso prodotto, oppure tariffe diverse per il trasporto della merce, ecc. e si deve scegliere quale alternativa è migliore. In generale, entro certi limiti converrà un'alternative, mentre un'altra alternativa potrà essere preferibile entro altri limiti.

Il procedimento consiste nel rappresentare in uno stesso sistema di assi cartesiani ortogonali le funzioni economiche delle varie alternative e determinare gli eventuali punti di intersezione, detti punti di indifferenza. Dal grafico si deduce in quali intervalli è preferibile l'una o l'altra alternativa.

d) IL PROBLEMA DELLE SCORTE

Un problema importante che devono affrontare le imprese è il problema delle scorte.

Ogni impresa industriale per la sua produzione ha necessità di avere in magazzino una quantità sufficiente di materia prima; ogni ditta commerciale per la vendita di merci ha necessità di avere in magazzino una quantità sufficiente delle varie merci per soddisfare alle richieste dei clienti.

Per le ordinazioni, oltre alla spesa della merce ordinata, si sostengono delle spese fisse e quindi si devono fare poche ordinazioni, ciascuna di grandi quantità di merce.

D'altra parte la conservazione della merce in magazzino comporta varie spese per assicurazione, sorveglianza ecc., per cui è preferibili avere in giacenza una piccola quantità di merce, continuamente rinnovabile.

Le due esigenze sono tra loro contrastanti, perciò si cerca di determinare la quantità di merce da ordinare ogni volta in modo da rendere minima la spesa complessiva per le ordinazioni e il magazzinaggio.

Il problema delle scorte nella sua completezza sarebbe un problema di decisione in condizioni di incertezza perché vari sono i fattori aleatori.

Si assumono due ipotesi semplificatrici:

- *si suppone che il consumo della merce sia uniforme nel tempo*
- *si suppone che la merce ordinata arrivi appena è terminata la merce della precedente ordinazione.*

Avendo supposto un consumo uniforme nel tempo, il livello della scorta decresce in modo rettilineo e diventa nullo un istante prima dell'arrivo della successiva ordinazione.

Esaminiamo separatamente i costi per le ordinazioni e per il magazzinaggio.

Se indichiamo con Q la quantità di merce necessaria per un dato intervallo di tempo (in genere l'anno) il numero di ordinazioni occorrente, essendo x la quantità di merce ordinata ogni volta, è

dato da Q/x . Se indichiamo con c_1 costo di un'ordinazione e con c_2 il costo di magazzinaggio, la funzione obiettivo è data da:

$$y = c_1 \cdot \frac{Q}{x} + c_2 \cdot \frac{x}{2}.$$

La quantità che rende minima la spesa complessiva è detta in economia lotto economico e si calcola

facendo: $x_0 = \sqrt{\frac{2cQ}{c}}$

DOPING

Il doping è un termine inglese usato in italiano come sinonimo di impiego in campo sportivo di sostanze chimiche e di altri mezzi destinati a migliorare, in contrasto con l'etica sportiva, la prestazione fisica e l'efficienza agonistica dell'atleta, anche attraverso l'artificioso sviluppo delle masse muscolari. Dal punto di vista pratico le finalità del doping sono essenzialmente due: combattere la fatica e aumentare le capacità basali dell'atleta. Entro certi limiti è possibile prevenire e neutralizzare la fatica specie per quanto concerne i suoi riflessi psicologici (riduzione della combattività e dello spirito agonistico, ridotta coordinazione psichica e motoria, ecc.). L'uso di agenti defaticanti è più frequente nell'ambito di alcune discipline sportive, quali ciclismo, canottaggio, atletica leggera e nuoto nelle specialità di fondo, tuffi, paracadutismo, motociclismo, automobilismo, ecc. Pugili, saltatori, lanciatori e sollevatori di pesi ricorrono invece più spesso a mezzi in grado di aumentare le capacità atletiche basali, attraverso un migliore trofismo delle masse muscolari o per la stimolazione dei processi metabolici collegati con la produzione di energia. Alcune federazioni, per evitare il ricorso a sostanze dopanti da parte degli atleti, li sottopongono a test antidoping e il Comitato Internazionale Olimpico (CIO) ha stilato una lista, continuamente aggiornata, di farmaci proibiti. Fra questi i più diffusi sono senz'altro l'eritropoietina e gli anabolizzanti. Altre categorie di farmaci sono inclusi nella lista del CIO: stimolanti, come caffeina, efedrina, anfetamine e cocaina, che spostano la soglia della fatica e aumentano l'aggressività e la fiducia in se stessi; analgesici, come codeina, morfina e metadone, che riducono le sensazioni di dolore e di fatica e migliorano la tolleranza allo sforzo; diuretici, destinati a facilitare l'eliminazione di liquidi con rapida perdita di peso (eventuali prodotti proibiti presenti nelle urine vengono in tal modo diluiti tanto da rendere assai difficile il loro accertamento); antinfiammatori, come cortisone e derivati, che riducono il senso di fatica;. Alla fine del 1999 è stata istituita l'Agenzia Mondiale Antidoping, con il compito di coordinare, in armonia con altre organizzazioni governative, tutte le iniziative per arginare il fenomeno doping.

Il doping nel calcio

Il più celebre e controverso caso di doping nella storia del calcio è legato a [Diego Armando Maradona](#). Sottoposto a controlli anti-doping il 17 marzo del 1991 (dopo la partita Napoli-Bari), “El pibe de oro” risulta non negativo. Le controanalisi, effettuate pochi giorni dopo, confermano il dato: nelle sue urine vi sono tracce di cocaina e metaboliti, assunti dalle 18 alle 38 ore prima della partita. Maradona grida al complotto, accusando la magistratura di “volersi vendicare contro colui che un anno prima aveva eliminato l’Italia dai Mondiali”. La difesa del campione argentino denuncia l’irregolarità dei controlli (niente tappi a vite, né sigilli da togliere davanti al perito di parte) e punta sul fatto che la droga era assunta per uso personale, senza la finalità di migliorare le prestazioni sportive, ma la commissione giudicante è inflessibile e infligge una pena di 15 mesi di sospensione.

Nonostante tutti lo diano per finito, Dieguito torna a calcare i campi da gioco nell’autunno del 1992 con la maglia del Siviglia: ha perso lo smalto dei tempi migliori, ma è capace ancora di regalare alcune trovate geniali, capaci di cambiare il volto alla partita. Il 1994 è l’anno dei [Mondiali in Usa](#) e Maradona non può mancare all’appuntamento: il numero dieci conduce alla vittoria i Sudamericani contro Grecia prima e Nigeria poi, ma al termine di quell’incontro risulta positivo all’efedrina. Per lui nuova squalifica e tramonto di una carriera comunque memorabile.

Ma prima di Maradona il calcio italiano aveva dovuto affrontare un altro scandalo. Infatti, Peruzzi e Carnevale erano stati coinvolti nel cosiddetto “caso di doping all’amatriciana”. Trovati positivi alla fentermina, avevano cercato di scagionarsi affermando di aver assunto il Lipobill, una compressa dimagrante dopo una cena abbondante. Entrambi rimediarono una squalifica di un anno. Nel corso degli anni ’90 i casi più famosi riguardarono Eva Russo, portiera del Wonder Prato; Edoardo Bortolotti; Claudio Caniggia e Christian Biancone.

I casi doping (per lo meno quelli venuti alla luce) si sono moltiplicati negli ultimissimi anni, coinvolgendo non solo giocatori di medio calibro come Pagotto, Torrisi, Caccia, Sacchetti, Olivares e Gillet, ma anche campioni del calibro di Davids e Stam.